

Scattano le manette per i responsabili del crac Finmek

Arrestato il fondatore Carlo Fulchir
Indagato Roberto Tronchetti Provera

di Giampiero Rossi / Milano

GIUSTIZIA Manette all'uomo del crac Finmek. Carlo Fulchir, fondatore del gruppo, e sua moglie, Doris Nicoloso, sono stati arrestati ieri mattina nell'ambito dell'operazione condotta dalla Guardia di Finanza del Veneto per il crac da un miliardo di euro del

gruppo industriale. Fulchir è ora recluso in carcere a Padova, la moglie a Venezia. Avevano la valigia già pronta per partire oggi in crociera da Venezia. L'operazione è stata chiamata «Scrapers», per richiamare l'attività degli arrestati finalizzata a «raschiare» risorse finanziarie dalle casse del gruppo fino a causarne l'insolvenza. Con i coniugi friulani, a finire in manette sono stati anche il fratello Loreto Fulchir, Paolo Campagnolo, responsabile degli aspetti finanziari del gruppo, e Guido Sommella, a cui erano stati dati da Fulchir incarichi dirigenziali e di rappresentanza. Indagato anche Roberto Tronchetti Provera, ex presidente del gruppo Finmek (e fratello del presidente della Pirelli, Marco). La signora Nicoloso è risultata essere intestataria di molti dei

conti che le fiamme gialle hanno sequestrato in Svizzera. Altri tre manager del gruppo, attualmente residenti all'estero, sono ricercati. I reati ipotizzati sono, a vario titolo, di associazione per delin-

quere, bancarotta fraudolenta, falso in bilancio, false comunicazioni sociali in danno di creditori, emissione di fatture false, riciclaggio, truffa, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, malversazione ai danni dello Stato, appropriazione indebita e agiotaggio.

Secondo l'accusa, gli indagati tra il 1999 e il 2004 hanno messo in atto una serie di operazioni finalizzate alla distrazione di risorse finanziarie dalle società del gruppo Finmek per circa 150 milioni di euro attraverso acquisti di beni e servizi fittizi,



Foto di Riccardo De Luca

compensazioni di partite debitorie e creditorie all'interno del gruppo stesso, preconstituzione di accordi contrattuali finalizzati al pagamento preferenziale di creditori e concessioni di finanziamenti a società estere

mai rimborsati. In particolare, tra il 1999 e il 2003 sarebbero stati falsificati bilanci delle società del gruppo esponendo valori fittizi per oltre 650 milioni di euro; alcune delle società sotto indagine avrebbero emesso

fatture false per 54 milioni di euro; gli indagati, inoltre, avrebbero trasferito all'estero e reinvestito proventi delle attività illecite pari a 17 milioni di euro. Manovre societarie che, nel-

l'ipotesi dell'accusa, avrebbero fatto diventare carta straccia i bond emessi dalla Finmek nel 2001 per un valore di quasi 150 milioni di euro e che sono costate il lavoro a quasi 6.000 dipendenti in tutte le società del gruppo: Telit, ex Olivetti, Italtel, Magneti Marelli, Ixtant e Ixfin. E tutto questo mentre la Finmek usufruiva - e usufruisce tuttora - dei benefici per il salvataggio delle grandi aziende in crisi.

Sono amari, infatti, i commenti dei sindacalisti che hanno seguito la drammatica vicenda: «La distruzione del patrimonio industriale Olivetti ha portato con sé avventurieri che hanno fatto scomparire le attività industriali lasciando problemi sociali e costi. È una magra consolazione che oggi la giustizia li raggiunga: andava impedito il saccheggio dell'Olivetti e delle altre aziende», commenta il segretario della Fiom di Torino, Giorgio Airaud.

Anche per questo «la vicenda Finmek è gravissima ma non ancora conclusa: quelli che ad ora hanno pagato il prezzo più grande sono i lavoratori, visto che la maggior parte è ancora in cassa integrazione - spiega Federico Bellono, della Fiom di Ivrea - è un fatto positivo che le indagini siano arrivate a fare chiarezza, ci aspettiamo che adesso si riescano ad accertare le responsabilità, anche penali, nella vicenda della Op computer».

Il crac della Finmek

L'INCHIESTA. Otto le ordinanze di custodia cautelare e una quindicina di perquisizioni nell'ambito dell'inchiesta sul crac della Finmek. Tra gli indagati Carlo Fulchir e Roberto Tronchetti Provera, fratello di Marco. Le accuse sono, a vario titolo, bancarotta fraudolenta, falso in bilancio, riciclaggio, truffa ai danni dello Stato, agiotaggio e malversazione ai danni dello Stato.

IL CRAC. Il fallimento di Finmek provocò un buco di circa un miliardo di euro. Quasi seimila dipendenti rimasero senza lavoro. Le società coinvolte erano dislocate tra Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Abruzzo, Lombardia, Sardegna e Campania. Tra le più note Telit, ex Olivetti, Italtel, Magneti Marelli, Ixtant e Ixfin.

LA STORIA. La Finmek, azienda di ingegneria elettronica delle telecomunicazioni con sede a Padova, era stata dichiarata insolvente il 12 maggio 2004. Secondo l'accusa avrebbe acquistato e ceduto aziende, disperdendo capitali che hanno portato la società al fallimento facendo diventare carta straccia i bond emessi dalla Finmek nel 2001 per un valore di quasi 150 milioni di euro.

P&G Infograph

In 600 milioni lavorano troppo

Una ricerca dell'Ilo: orari superiori alle 48 ore settimanali per misere paghe

Marco Tedeschi / Milano

TROPPE ORE A circa un secolo dall'adozione del primo parametro internazionale sugli orari di lavoro, un nuovo studio dell'Ufficio Internazionale del Lavoro (Ilo)

mette in evidenza che circa un lavoratore su cinque in tutto il mondo, ovvero 600 milioni di

persone, lavora per più di 48 ore la settimana, e nella maggior parte dei casi solo per riuscire ad arrivare alla fine del mese. L'indagine, resa nota ieri, dice che circa il 22% della forza lavoro mondiale, ovvero 614,2 milioni di lavoratori, hanno orari eccessivamente lunghi. Il rapporto dice che orari più brevi hanno, invece, risvolti positivi, per esempio, a livello di benefici per la salute dei lavoratori e la loro vita familiare, garantendo meno incidenti sul posto di la-

voro, maggior produttività e, infine, maggiore uguaglianza fra i generi.

Allo stesso tempo, lo studio dice che nei paesi in via di sviluppo e nelle economie di transizione un elevato numero di persone che lavorano poche ore al giorno è in realtà sottoccupato e maggiormente a rischio di cadere in povertà.

«Un aspetto positivo - spiega Jon Messenger, ricercatore dell'Ilo - è che sono stati fatti molti progressi nella regolamentazio-

ne degli orari di lavoro nei paesi in via di sviluppo e nelle economie di transizione, ma in generale i risultati dello studio sono ancora preoccupanti, soprattutto per la prevalenza di orari troppo lunghi».

Fra i paesi che nel 2004-5 avevano la più grande incidenza di orari di lavoro prolungati, il Perù con il 50,9% di lavoratori, seguito dalla Repubblica della Corea con il 49,5%, la Thailandia con il 46,7% e il Pakistan con il 44,4%. Nei paesi sviluppati, dove gli orari di lavoro sono solitamente più brevi, il Regno Unito è al 25,7%, l'Australia al 20,4%, la Svizzera al 19,2% e gli Stati Uniti al 18,1%.

I tentativi di ridurre le ore di lavoro in questi paesi non hanno avuto successo per vari motivi, incluso il fatto che si lavora più a lungo per poter arrivare alla fine del mese e perché molti imprenditori fanno ricorso ad orari lavorativi più lunghi per migliorare le rendite della propria impresa nei periodi di bassa produttività. Gli uomini tendono a lavorare più delle donne in praticamente tutti i paesi del mondo ed in generale le donne trovano posti di lavoro con orari più ridotti rispetto agli uomini (meno di 35 ore alla settimana). Nel settore dei servizi e i relativi subsectori gli orari tendono ad essere più variati e sono particolarmente lunghi nei settori del commercio all'ingrosso e al minuto, in quello alberghiero e della ristorazione, dei trasporti e delle comunicazioni. Lo studio mostra che sia i lavoratori giovani che quelli prossimi alla pensione hanno orari leggermente ridotti rispetto ai lavoratori di età media, fatto che riflette le scarse possibilità d'impiego per questi due gruppi.

La ricerca, inoltre, fornisce un certo numero di suggerimenti strategici concepiti per promuovere il concetto di lavoro dignitoso anche in termini di orari di lavoro, come ridurre gli orari lavorativi lunghi per diminuire il rischio di incidenti e malattie al lavoro e i costi che ne conseguono, promuovere lo sviluppo di posti di lavoro part-time di alta qualità.

Viene anche consigliata l'adozione di limiti orari statutarî ragionevoli, che possano contribuire a migliorare il rendimento delle imprese, in modo da interrompere il circolo vizioso di orari lavorativi lunghi e retribuzioni.

ThyssenKrupp chiude a Torino

380 lavoratori perdono il posto. L'azienda vorrebbe «trasferirli» a Terni

/ Milano

La ThyssenKrupp Acciaierie speciali Terni ha intenzione di chiudere entro 15 mesi lo stabilimento di Torino, spostando tutte le attività produttive a Terni che diventerà l'unico polo di produzione del gruppo. Lo ha comunicato ieri l'azienda ai sindacati nel corso dell'incontro che si è tenuto a Roma presso la sede di Confindustria. Un'altra doccia fredda per l'occupazione e per l'industria siderurgica in Italia.

A Torino lavorano circa 380 persone e si tratta dell'ultimo stabilimento siderurgico ancora in funzione in città. L'azienda vorrebbe trasferire 265 dipendenti a Terni, 50 nelle sedi di Milano, mentre altri 70 andrebbero in mobilità e prepensionamento. Resta il complesso di Terni dà lavoro a circa 3.000 persone e che è stato al centro di una lunga e dura battaglia con la proprietà tedesca. In giornata i vertici della ThyssenKrupp saranno ricevuti dal Comune di Torino, ma nel capoluogo piemontese i sindacati sono già sul piede di guerra e già da oggi sono possibili iniziative di protesta. La Fiom e la Fim ritengono che il provvedimento sia inaccettabile. «Faremo di tutto per evitare la chiusura», afferma la Uilm. I sindacati chiederanno subito un incontro al ministro del Lavoro, Cesare Damiano.

Immediata la solidarietà dei rappresentanti dei lavoratori di Terni, ma è anche la Fiom-Cgil nazionale a criticare duramente la comunicazione del gruppo tedesco di chiudere

il sito di Torino: «Non è pensabile che l'idea di riorganizzare e integrare le attività di ThyssenKrupp in Italia passi attraverso la cancellazione di uno stabilimento in cui lavorano 400 persone, in gran parte di giovane età», spiega Fausto Durante, segretario nazionale e responsabile siderurgia della Fiom. Per il sindacato infatti «l'ipotesi di mantenere la strategicità delle produzioni di ThyssenKrupp in Italia, di rafforzare le sue attività nel nostro Paese a partire dallo sviluppo degli investimenti e dalla crescita dell'occupazione, può essere perseguita senza contrap-

porre gli stabilimenti tra loro e senza prevedere la fine delle attività a Torino».

Il sindacato, dunque, annuncia prossime azioni di lotta. «Ci opporremo, a partire da domani, alle decisioni che ci sono state oggi comunicate e coinvolgeremo le istituzioni locali di Torino e del Piemonte, oltre che il ministero dello Sviluppo Economico, per impedire la chiusura del sito di Torino e per far cambiare le decisioni assunte dall'Azienda». Nelle intenzioni dell'azienda il trasferimento di 265 dipendenti a Terni, 50 nelle sedi di Milano, mentre altri 70 andrebbero in mobilità e prepensionamento. **gp.r.**

BREVI

Bat

Accordo per la chiusura dello stabilimento di Rovereto

La produzione nello stabilimento di Rovereto di Bat Italia cesserà il prossimo 31 marzo. Lo prevede l'accordo raggiunto a Trento dal coordinamento sindacale del gruppo Bat Italia con l'amministratore delegato di Bat Italia, Francesco Valli. La multinazionale ha confermato la volontà di ricercare soluzioni che mantengano la vocazione industriale dell'area e si è impegnata a verificare un piano entro luglio, quando le ipotesi sul tavolo confluiranno in apposite intese.

Internet

È on-line «Vox», portale europeo di economisti indipendenti

Da ieri è on-line «Vox», portale europeo di economisti indipendenti, raggiungibile all'indirizzo internet www.VoxEU.org. Il nuovo sito, in lingua inglese, è frutto della collaborazione fra il Cepr (Centre for Economic Policy Research), lavoce.info e Telos. Il Cepr, con sede a Londra, è il network che raccoglie i più autorevoli economisti a livello europeo.

WORKSHOPS IN THE WORLD

INCONTRO PUBBLICO
COSTITUENTE DEL
PARTITO DEMOCRATICO
UNA FORZA GRANDE
COME IL FUTURO

Berlino, venerdì 8 giugno, ore 20.30
Trattoria da Enzo, Grossbeerenstr. 60

con

MAURIZIO CHIOCCHETTI

Responsabile DS/Italiani nel Mondo

GENNARO SPOSATO

Responsabile Comunicazione DS/Italiani nel Mondo



<http://www.dsonline.it/aree/italianiallestero/>